



Doc. 542.0

Consultabile

SECONDA CONFERENZA ECONOMICA PROVINCIALE

Documento Introduttivo

LA PROVINCIA DI VENEZIA

Le tappe di un percorso, l'interpretazione del territorio, gli scenari previsivi

Marzo 2004

Indice

Perché una Conferenza Economica Provinciale?	3
La Conferenza Economica come percorso a tappe	4
Qualità e sostenibilità	5
Elementi contraddittori	5
Un progetto globale	7
Uno sviluppo sostenibile	8
L'attuale congiuntura	8
La crisi del modello?	10
Effetti della diversità	11
Un primato (non) inaspettato	12
La fine di una rincorsa	13
La crescita del terziario	14
L'elemento debole del sistema veneto?	14
Meglio, vaso di vetro!	15
Il tutto con un grande difetto: la fragilità!	15
Altre diversità	16
La Conferenza del 1985	18
2004: un notevole cambiamento	18
Una struttura produttiva in trasformazione	19
Tendenze demografiche	22
Caratteristiche del mercato del lavoro	23
Scenari previsivi	24
Centralità del fattore umano	26
Opportunità e vincoli ulteriori	27
Le prospettive future	29
La provincia ed il capoluogo	30
E le aree interne?	31
Una complessità da maneggiare con cura	32

Perché una Conferenza Economica Provinciale?

La seconda Conferenza Economica Provinciale, promossa ed organizzata dall'Amministrazione provinciale veneziana (dopo quasi venti anni dalla celebrazione di quella del 1985), rappresenta un'occasione di analisi, riflessione e rilancio dell'economia locale.

L'intento della Conferenza non è stato solo quello di preparare le giornate conclusive, ma di giungere attraverso un percorso articolato compiuto assieme ai molteplici protagonisti della vita economica e sociale ad una sintesi tra i diversi aspetti che definiscono l'economia locale veneziana. Per questo motivo oltre ai temi più strettamente economici, viene dato comunque spazio anche alle questioni più prettamente ambientali, sociali, culturali e politiche.

Nella consapevolezza che l'identità peculiare di un territorio favorisce il livello di competitività dello stesso, sono stati esaminati in modo particolare gli specifici ambiti e le singole parti che compongono l'articolata realtà territoriale ed economica provinciale.

La Conferenza ha cercato di agevolare il confronto tra le diverse componenti settoriali e territoriali del sistema economico, per giungere alla definizione di una visione sintetica condivisa della complessa realtà attuale, che sappia orientare le decisioni, le politiche e gli interventi degli attori che concorreranno nei prossimi anni al rilancio dell'economia della provincia, innanzitutto delle sue parti più deboli.

L'auspicio è che da questa iniziativa emergano alcuni scenari in grado di rappresentare efficacemente la situazione attuale e le possibili prospettive, e che gli stessi possano essere utilizzati per raggiungere gli obiettivi definiti.

Il primo intento del progetto è stato quello di descrivere e interpretare la realtà, al fine di poter intervenire con maggiore cognizione di causa e attraverso soluzioni il più possibile condivise.

Le linee operative poste al centro del dibattito della Conferenza sono emerse dal lungo e articolato percorso durato più di un anno e sono il frutto anche dall'apporto di alcuni esperti (Comitato Scientifico) che hanno coadiuvato l'operato dell'Amministrazione provinciale.

Il gruppo di lavoro¹ ha predisposto una serie di contributi sugli aspetti attuali e sulle prospettive future. Essi hanno costituito, in alcuni casi, la base degli incontri preparatori e dei materiali che vengono distribuiti in questa occasione. Il tentativo è stato quello di selezionare e sintetizzare gli elementi più significativi del dibattito che si è svolto nelle occasioni ricorrenti, utilizzando sia i contributi appositamente predisposti, sia le molteplici fonti prodotte negli ultimi mesi da diversi Osservatori regionali e locali.

¹ Provincia di Venezia Assessorato alle Attività Produttive, COSES Consorzio per la Ricerca e la Formazione, Comitato Scientifico.

La Conferenza Economica come percorso a tappe

La Seconda Conferenza Economica Provinciale è giunta al termine di un lungo percorso.

Il processo di elaborazione è stato condotto attraverso un confronto con le categorie economiche e gli attori (istituzionali e non) della società civile, oltre che con gli assessorati provinciali competenti, coinvolti attivamente sia nella preparazione dell'iniziativa, sia nell'elaborazione degli obiettivi e nella scelta degli strumenti di intervento da utilizzare.

Gli incontri tematici hanno seguito un programma caratterizzato da fasi successive, con importanti scadenze intermedie: tavole rotonde, convegni settoriali, seminari, gruppi di lavoro, interviste ai leaders.

Essi sono stati:

- Agricoltura (giugno 2003);
- Turismo (settembre 2003);
- Scenari della distribuzione commerciale (ottobre 2003);
- Artigianato e piccola impresa (novembre 2003);
- Pari opportunità' (novembre 2003);
- Pesca, risorsa da valorizzare (novembre 2003);
- Cooperazione (dicembre 2003);
- Osservatorio sulla chimica e piccole medie imprese (dicembre 2003);
- Porto Marghera: un polo da trasformare (gennaio 2004);
- Porti e interporti: un nuovo sistema logistico (gennaio 2004);
- Insediamenti produttivi, sviluppo dei trasporti, viabilità (febbraio 2004);
- Lavoro e formazione (febbraio 2004);
- Seminario sul credito (marzo 2004);
- Imprenditoria femminile (marzo 2004);
- Il porto di Chioggia e le attività produttive dell'area sud (marzo 2004).

Nelle diverse occasioni, promosse direttamente dalla Provincia (o effettuate in accordo con essa) sono stati ascoltati i rappresentanti delle principali organizzazioni economiche e sociali.

Estremamente positivo ed interessante è apparso lo scambio di opinioni e pareri con i vari assessorati provinciali, allo scopo di verificare le interazioni tra le competenze specifiche di ciascuno con le problematiche complessive della Conferenza.

Molti degli incontri su argomenti riguardanti importanti comparti e settori produttivi (commercio, chimica, ecc.) hanno avuto come punto di riferimento appositi elaborati frutto di ricerche, osservazioni e monitoraggi appositamente predisposti².

Le problematiche emerse nei convegni e le analisi effettuate consentono di formalizzare alcune valutazioni.

²I materiali sono disponibili all'indirizzo Internet

<http://www.provincia.venezia.it/attivita.produttive/coep2/e> in un Cd Rom in distribuzione il 29-30 marzo 2004, durante la Conferenza Economica.

Qualità e sostenibilità

Un dato fondamentale che è emerso nel corso di molte delle analisi e dei confronti effettuati in vista della preparazione della conferenza, riguarda l'uso delle risorse produttive esistenti nell'ambito provinciale.

Le occasioni di confronto hanno confermato, che le stesse si stanno dimostrando sempre più rare e ancor più strategiche di un tempo, quando la loro disponibilità sembrava quasi illimitata ed anzi poneva non pochi problemi per un loro impiego proficuo. Le osservazioni sull'ingente consumo di territorio per l'abitare ma, soprattutto, per la mobilità e le attività produttive, sono quelle più ricorrenti. Si tratta di un fenomeno giunto a limiti tali da richiedere il pronto impiego di strumenti di regolazione (riuso e sostituzione), in grado di razionalizzarne l'utilizzo.

In termini analoghi si pongono anche le riflessioni che riguardano la limitatezza del capitale umano e dell'offerta di lavoro, la capacità imprenditoriale ed il connesso ricambio generazionale, il deterioramento del clima e dell'ambiente socio culturale ed economico che avevano costituito la base sulla quale si era fondato gran parte dello sviluppo del sistema produttivo, anche nella nostra provincia, specie negli ultimi decenni.

Da più parti, pertanto, si sottolinea l'esigenza di puntare, per lo sviluppo futuro, a scelte che privilegino aspetti qualitativi su quelli quantitativi, passando da un modello estensivo (che ha consumato in maniera non ottimale risorse abbondanti come lavoro, territorio e ambiente) ad uno intensivo, caratterizzato da innovazione ed un elevato valore aggiunto.

Si tratta quindi di orientare la provincia di Venezia verso un disegno complessivo sostenibile, nel quale trovino adeguato spazio e composizione gli aspetti riferibili ad uno sviluppo di qualità della produzione e del lavoro.

Per raggiungere tale obiettivo è necessario:

- considerare le più rilevanti problematiche dei *settori produttivi* dell'area e le questioni più generali connesse;
- definire, attraverso una rassegna delle stesse, quali siano i *punti di forza* e le *carenze* esistenti nei singoli ambiti e/o comparti, nell'attuale congiuntura e in una prospettiva temporale adeguata;
- riconoscere le *tendenze* in atto e le *misure* (politiche, interventi, azioni) per agevolare le stesse (o per correggerle) e dirigerle verso fini desiderati;
- considerare la *situazione locale* nei contesti logico-operativi di volta in volta più idonei per meglio valutare la rilevanza effettiva delle questioni, negli ambiti in cui operano.

Elementi contraddittori

Il territorio della Provincia di Venezia presenta, in tutta la sua articolazione, gli effetti sia dell'economia sviluppatasi attorno a Marghera (di stampo fordista), sia della crescita economica veloce e caotica (ad imitazione del modello veneto) che ha caratterizzato

negli ultimi decenni dapprima l'area centrale e, successivamente, le zone più periferiche.

Questa situazione si manifesta sia *dal punto di vista fisico* che economico e pone non poche questioni.

L'ambito lagunare veneziano, ambiente "naturale" con valenza sia territoriale che economica, si trova a convivere con la diffusa edificazione, le numerose aree produttive ed i flussi di traffico transitanti su una rete che, seppur vasta, allo stato attuale risulta inadeguata. Tale insufficienza si manifesterà ancor più in futuro, stanti le prospettive a medio termine di ripresa economica e la prevista intensificazione dei rapporti con i paesi dell'Europa dell'est.

La dotazione infrastrutturale complessiva della provincia di Venezia è nettamente superiore alla media italiana. La stessa non è tuttavia adeguata ai livelli di sviluppo raggiunti. In particolare sono i collegamenti stradali ordinari e ferroviari che non corrispondono alle necessità connesse con i prevedibili aumenti del traffico di transito e locale. E' soprattutto nell'ambito centrale, attorno alla grande conurbazione veneziana, che il livello di congestione appare assai rilevante, ma anche altrove si moltiplicano situazioni al limite di sopportabilità. Risulta, pertanto, preoccupante il livello d'impatto ambientale, anch'esso superiore alla media veneta e nazionale.

Questa situazione renderà più problematico e più costoso il processo di riqualificazione dello sviluppo provinciale veneziano. Eventuali interventi legati alle infrastrutture dovrebbero quindi puntare, prima di tutto, ad un miglioramento dell'efficienza delle stesse, oltre che ad incrementare lo stock disponibile prevedendo, possibilmente, modalità alternative a quelle più diffuse attualmente, incrementando e favorendo l'utilizzazione di mezzi collettivi, il vettore ferroviario e le vie d'acqua.

Le industrie di base presenti a Marghera hanno esaurito gran parte della loro capacità propulsiva. L'area presenta consistenti problemi legati alla bonifica ed alla riconversione, operazioni necessarie per poter svolgere nuovamente un ruolo strategico in un contesto non solo provinciale.

Malgrado ciò, nell'ultimo decennio l'area ha dato prova di una certa dinamicità e su di essa si è manifestato, in molte occasioni, un notevole interesse imprenditoriale. Pertanto, è ben lungi dall'essere considerabile area "dismessa", ed anzi va considerata come una preziosa risorsa, specie dopo che si va sempre più constatando la carenza di spazi da destinare ad usi produttivi e per servizi di livello urbano e di area vasta.

Il territorio provinciale risulta disseminato di aree produttive (almeno una per comune), spesso largamente sovradimensionate. Ciononostante, la domanda di nuova infrastrutturazione del territorio (compresa quella specifica di aree per insediamenti produttivi) è in aumento, pur nella attuale fase di stagnazione economica. L'affermazione di aspetti prevalentemente immobiliari e le esigenze della finanza creativa, da parte delle amministrazioni locali, hanno avuto nel tempo una deleteria convergenza di interessi, che non è il caso di agevolare ulteriormente.

I beni originari, le risorse ambientali, naturalistiche e quelle storico artistiche e culturali, sulle quali si regge il complesso ed articolato sistema turistico provinciale sono spesso giunte al limite massimo di sfruttamento. Se si oltrepassano i livelli attuali, senza modificare contemporaneamente le modalità di utilizzazione, si rischia di

compromettere in maniera definitiva una parte delle stesse risorse originarie e di avviare un rapido processo di degrado. Da questo, deriverebbe una perdita della capacità di attrazione della domanda e, in generale, di vincere la concorrenza delle altre località. La via di uscita sta nel cambiamento progressivo del modello attuale, puntando alla tutela e alla corretta valorizzazione dei patrimoni originari, e migliorando l'insieme delle dotazioni e delle strutture di servizio presenti nelle principali località, ma anche quelle disseminate lungo tutto il territorio.

Analoghi ragionamenti si potrebbero introdurre anche per le altre risorse primarie disseminate sul territorio provinciale sulle quali si fondano importanti settori produttivi: agricoltura e pesca.

Bastano questi accenni per evidenziare alcune delle contrapposizioni esistenti in ambito provinciale.

Un progetto globale

Per poter conseguire, a medio termine, uno sviluppo delle attività produttive e più in generale dell'economia e della società provinciale, è necessario che lo stesso sia rispettoso delle risorse non rinnovabili e pertanto si proponga anche obiettivi di ecosostenibilità.

A tal fine bisogna elaborare un disegno globale che, pur tenendo conto delle molteplici esigenze e della necessità di una larga condivisione:

- scelga tra le possibili alternative;
- tenga presenti sia gli effetti desiderati che le retroazioni che si verificheranno nell'intero sistema provinciale, fortemente interconnesso;
- verifichi la coerenza e la congruità dei diversi interventi e delle politiche di gestione previsti, con gli obiettivi e i vincoli generali.

Un progetto certamente non facile, stanti la complessità delle situazioni esistenti all'interno del territorio provinciale e le relazioni che lo stesso intrattiene con i più ampi ambiti locali e globali.

Il Piano Territoriale Provinciale, elaborato in passato dall'Amministrazione rappresentava un tentativo di definizione di un quadro di riferimento. Esso potrebbe essere ripreso per verificarne l'attuale validità, inserire eventuali modifiche e renderlo, una volta condiviso, il riferimento per la definizione di regole di comportamento. Tale piano andrebbe affiancato da una strategia di sviluppo economico e sociale, compatibile con lo stesso.

All'interno di tale quadro vanno ricordate le azioni positive già perseguite e finalizzate ad un rilancio delle performance dell'apparato produttivo. La concertazione tra pubblico e privato e tra i diversi livelli amministrativi assume ruolo centrale in questo. Ne sono espressione i numerosi patti territoriali costituiti e la riconfigurazione dei distretti produttivi. Tra questi quello strategico che riguarda l'innovazione. Esso si inserisce nel più complessivo disegno di rilancio dell'area industriale di Porto Marghera. In questo si configurano due importanti punti di evoluzione nel campo della ricerca e della produzione innovativa: le nanotecnologie e le opportunità offerte dalla fonte alternativa idrogeno.

In questo contesto si inserisce pure l'impegno verso le piccole e medie imprese ed il settore della cooperazione, aspetti qualificanti dell'intero apparato produttivo provinciale. Altresì deve essere riconosciuto e perseguito un progetto che dia nuovo ruolo al sistema del credito, in grado di supportare ed affiancare effettivamente le attuali esigenze di sviluppo delle imprese.

Inoltre, sarà importante proseguire in una adeguata riqualificazione del turismo, grande risorsa del sistema provincia, da valorizzare.

Uno sviluppo sostenibile

La complessità "fisica" della nostra provincia si accompagna ad un quadro economico altrettanto complesso.

Una nuova concezione di qualità della vita affianca ad elementi quali reddito e lavoro anche questioni di sostenibilità territoriale, ambientale e del capitale umano. Un esasperato consumo di risorse non riproducibili e/o l'erosione del capitale di integrazione sociale non è più accettabile. In tal senso si rendono necessari interventi che siano non solo eco - compatibili (cioè rispettosi delle normative ambientali), ma anche eco - sostenibili.

Promuovere la sostenibilità degli insediamenti, delle attività, delle iniziative nell'area provinciale significa innanzitutto valorizzare identità e peculiarità locali. Il riferimento è particolarmente rivolto a quelle aree dove sono concentrate una molteplicità di attività economiche e di funzioni insediative. Vi è la necessità di operare delle scelte capaci di rendere compatibili i diversi interessi e, in ogni caso, di definire processi decisionali partecipati. L'eventuale elaborazione di specifiche rappresentazioni fisiche dei fenomeni e delle diverse realtà, potrebbe diventare un utile strumento di lavoro da usare come base per far reagire gli operatori locali e raccogliere le loro valutazioni.

L'attuale congiuntura

Le condizioni strutturali e gli andamenti congiunturali dell'economia su scala vasta condizionano in maniera determinante quanto accade in sede locale. Anche la situazione della nostra provincia è sempre più interdipendente con ciò che avviene nei contesti più ampi (regionali, nazionali, europei) e con la stessa economia "globale".

Basta accennare, da un lato, alle origini dei turisti che frequentano in maniera crescente il nostro territorio e, dall'altro, alle relazioni di import/export delle imprese operanti in ambito provinciale, per capire immediatamente come questi elementi siano fondamentali.

Gli eventuali sfasamenti nelle tendenze che possono manifestarsi temporaneamente per particolari comparti produttivi, o per l'intera economia veneziana, rispetto a quanto accade altrove, sono provocati da specifiche caratteristiche, ma di solito sono destinati ad essere assorbiti e a rientrare negli andamenti generali in un lasso di tempo contenuto.

Appare pertanto indispensabile richiamare alcune caratteristiche strutturali e le principali linee di evoluzione dell'economia e dei mercati. Quelli che sono dominanti al momento attuale, e quanti delineano il loro andamento probabile a breve medio termine. Essi pongono anche ai settori ed alle attività produttive locali, più aperti alle relazioni internazionali, una serie di vincoli che pesano in maniera rilevante sul futuro della nostra provincia.

La recente congiuntura economica, sia a livello locale che internazionale, ha attraversato una fase alquanto incerta, con il rischio di cadere in una strisciante stagnazione.

A partire dal 2003 gli *Stati Uniti* sembrano però rilanciare un trend positivo. I *Paesi asiatici*, favoriti dalla forte crescita della Cina, hanno manifestato già dei risultati importanti.

Solo *Eurolandia* manifesta ancora una certa debolezza in termini di competitività e dinamismo economico (rispetto agli Usa) e di aggressività commerciale (rispetto a Cina ed India).

In *Italia* la ripresa, sempre annunciata come imminente, continua ad essere rinviata. I tassi di crescita previsti in passato sono stati corretti costantemente al ribasso dai risultati realizzati. I dati ufficiali evidenziano una modesta crescita del Pil (+0,4%) annuo negli anni 2002 e 2003. L'Italia vede diminuire la propria competitività, conseguentemente, perde quote di mercato nel commercio internazionale. Particolarmente rilevante è il calo dell'export delle regioni del Nord Ovest, più contenuto quello del Nord Est.

Le cause congiunturali (scarsa competitività dei prezzi e crescita modesta dei paesi di sbocco) si affiancano alle ben più significative ragioni strutturali, tra le quali particolare rilievo assume la bassa propensione a innovare da parte delle imprese italiane che si affacciano sul mercato internazionale e soffrono, conseguentemente, della spietata concorrenza dei nuovi paesi emergenti.

La vera misura da attivare rispetto alla concorrenza, "anche quella cinese", che tali mercati esercitano per le nostre produzioni consiste in un progressivo, ma anche rapido, spostamento da prodotti tradizionali a produzioni e servizi ad alto contenuto di ricerca e innovazione.

In questo contesto generale il *Nord-Est* sta constatando, da alcuni anni, un'attenuazione sostanziale del ritmo di crescita del proprio valore aggiunto. Mentre nel 2001 conservava un lieve scarto positivo rispetto al valore medio italiano (2,1 contro 2%), nel 2002 il rapporto si inverte. L'incremento del valore aggiunto del Nord Est risulta pari allo 0,3%, contro uno 0,6% italiano.

Ulteriormente inferiore il risultato del *Veneto*. Il reddito prodotto (valore aggiunto) nel 2002 è per la prima volta, dopo molti anni, inferiore a quello dell'anno precedente. Ha subito una flessione dello 0,2%, che colloca la regione in fondo alla graduatoria nazionale, solo prima del Piemonte (-1,1%). Si tratta di un andamento frutto della stagnazione sia della domanda estera (imputabile alla rivalutazione dell'euro e alla scarsa domanda da parte di importanti Paesi di sbocco), sia di quella interna.

Il risultato conferma il rallentamento dell'economia regionale e supporta la tesi che stia attraversando una fase di rilevante incertezza, che chiude quella precedente caratterizzata da esiti sicuramente brillanti e che possa essere vicina una vera e propria crisi del "modello veneto" che sta esaurendo il proprio potenziale di sviluppo.

La crisi del modello?

Il modello di tipo post-fordista che aveva caratterizzato lo sviluppo del Nord Est negli anni Ottanta trova oggi seri ostacoli a proseguire. Il calo demografico, la carenza di manodopera locale, la piena occupazione, la saturazione del territorio e l'insufficienza di infrastrutture pongono, infatti, in discussione i presupposti di base del modello stesso.

I fattori sui quali era fondata la sua capacità autopropulsiva stanno esaurendosi. Questi per molti anni avevano consentito all'economia regionale di mantenere un ritmo di crescita tra i più elevati e paragonabile a quelli delle principali regioni europee.

L'offerta locale di forza lavoro appare insufficiente, sia per dimensione che per tipo, a soddisfare la domanda espressa in ambito regionale. La struttura e le tendenze demografiche della popolazione residente non sono in grado di assicurare il necessario ricambio generazionale a quanti escono dal mercato del lavoro. A questa causa strutturale, si aggiungono motivazioni contingenti e scelte culturali, che inducono comportamenti molto diversi dal passato. Tra questi ultimi si colloca la scarsa disponibilità dei giovani veneti ad accettare un lavoro qualsiasi.

L'uso spesso indiscriminato e, talvolta eccessivo, del territorio ha condotto a trasformare lo stesso in un fattore caratterizzato da un notevole livello di scarsità. La mancanza di questa risorsa impedisce, spesso, nuovi interventi anche quelli semplicemente incrementali, necessari per la razionalizzazione degli insediamenti produttivi già operanti, o per dotare il territorio delle indispensabili infrastrutture e servizi.

A ciò si aggiunge la difficoltà di un ricambio generazionale degli imprenditori, che non trovano spesso nei propri familiari qualcuno disposto a subentrare nell'attività aziendale.

Da ultimo è mutato l'ambiente culturale e sociale che, in passato, ha favorito la nascita e lo sviluppo dei distretti produttivi.

Il Nord Est e il Veneto si trovano dunque a dover necessariamente intraprendere un nuovo percorso di evoluzione, in un contesto caratterizzato da nuovi confini geografici di sviluppo e competizione, ed in cui appare più rilevante il peso economico e sociale di alcune fasce della popolazione come anziani e stranieri.

Negli strati più avveduti e sensibili della società odierna sta diffondendosi la consapevolezza dei limiti della crescita fin qui realizzata. Per converso, si sta affermando una concezione di qualità della vita, che è sempre meno sinonimo di elementi di "benessere", quali reddito e lavoro (tipicamente dipendenti dalla cosiddetta "crescita economica"), e sempre più legata a questioni di sostenibilità territoriale, compatibilità ambientale e tutela del capitale umano, che implicano in se stessi una visione di nuovo ed equilibrato sviluppo economico. Il nuovo modello dovrà quindi prevedere un uso maggiormente intensivo (e non estensivo) delle risorse.

Per muoversi in questa direzione sono necessari rapidi e talvolta radicali cambiamenti di mentalità e comportamenti coerenti con gli obiettivi prioritari da conseguire. Questi ultimi, per il momento, non appaiono ancora affermarsi, se non in maniera del tutto secondaria, al punto che la conversione al primato della qualità, appare finora una mera affermazione nominalistica, uno slogan alla moda, al quale seguono soltanto pochi fatti. Alle affermazioni di principio dovrebbero almeno essere affiancate opportune politiche istituzionali di sostegno, al fine di rappresentare gli interessi coinvolti e trasformare progressivamente il territorio del Nord Est in un ampio e valido bacino di domanda ed offerta di servizi di qualità.

L'incertezza che caratterizza le attuali dinamiche del commercio internazionale rende assai modeste le prospettive di crescita della nostra regione e di tutto il Nord Est, soprattutto a causa dei bassi livelli di domanda dall'estero. In un simile quadro, solo una crescita della produttività dei fattori può ancora assicurare uno sviluppo, attraverso l'innalzamento del valore unitario dei prodotti al quale un certo contributo può essere assicurato anche attraverso una opportuna predisposizione di reti produttive decentrate.

L'incremento del reddito prodotto negli ultimi anni nella nostra regione è, invece, derivato maggiormente da un aumento della base occupazionale, piuttosto che dalla produttività del lavoro. Ciò viene confermato anche dall'esame del contributo fornito dai diversi macro settori, che evidenzia come esso sia dovuto ad uno sviluppo di prodotti tradizionali, piuttosto che di beni e servizi innovativi.

Con il futuro allargamento ai paesi dell'est europeo, questa struttura produttiva subirà un inevitabile inasprimento della concorrenza, al quale si potrà far fronte solo modificando la base produttiva regionale, con maggiori investimenti in ricerca ed innovazione. Senza interventi in tale ottica, il Veneto, che assumerà una posizione strategica di crocevia (di merci, di persone, ma anche per le complesse relazioni che ne conseguiranno), rischia di perdere una occasione favorevole per svolgere effettivamente tale ruolo e per riprendere, su basi diverse, il proprio cammino di sviluppo.

Si tratta di una sfida non da poco, in quanto stanno manifestandosi con sempre maggiore evidenza,

limiti strutturali e congiunturali e vincoli di diversa natura.

In attesa dei risultati di tali interventi, per limitare la concorrenza aggressiva dei paesi "nuovi entrati" nel mercato internazionale sarà opportuno andare a produrre nei luoghi più vantaggiosi con proprie linee o con alleanze locali e cominciando a penetrare – nelle forme possibili - su mercati che promettono grandi cose.

Effetti della diversità

Larga parte del territorio della *provincia di Venezia* ha condiviso, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, lo stesso modello di sviluppo presente nella regione. Nonostante ciò ha conservato, e presenta tuttora, notevoli caratteri distintivi, tra cui una maggiore specializzazione terziaria, la presenza del capoluogo (con le sue cinture) ed una fascia costiera fortemente connotata in senso turistico.

Per molto tempo, questa diversità si è riflessa anche nei valori dei più diffusi indicatori economici, che collocavano Venezia in posizione arretrata (quinto posto) nella graduatoria regionale. Tali risultati erano in parte dovuti ai tradizionali metodi di

calcolo applicati, che non erano in grado di valutare con sufficiente attenzione le componenti del suo sistema produttivo ed i risultati dello stesso.

In ogni caso, negli ultimi anni, il sistema produttivo veneziano ha manifestato una tendenza in genere positiva ed un certo recupero di peso economico nel quadro veneto e del Nord Est, sia in termini di reddito prodotto, sia con riferimento al tenore di vita degli abitanti. Questi risultati hanno posto Venezia in posizione molto prossima e, talvolta, persino migliore delle più importanti provincie venete.

E' bastato, da ultimo, introdurre un diverso criterio di valutazione del reddito provinciale che - secondo la metodologia applicata nelle statistiche europee - riconosce maggiormente il peso del settore terziario, perché la nostra provincia assuma una posizione di prim'ordine all'interno della regione. I nuovi metodi di stima, estesi agli anni precedenti, cambiano sensibilmente anche le posizioni relative di allora delle diverse provincie del Veneto. Al punto che Venezia già a metà degli anni Novanta, si colloca al secondo posto della graduatoria veneta, subito dietro a Vicenza. Il risultato non riveste solo un significato contabile e formale. Esso, in qualche modo, dovrebbe far mutare i giudizi espressi in passato che, oltre a sottolineare la diversità della situazione veneziana da quella delle altre aree, associava in modo più o meno esplicito, anche un valutazione negativa.

Tra il 1995 e il 2001, il Pil totale della provincia di Venezia³ è aumentato, raggiungendo al termine del periodo considerato, un valore di 18.808 milioni di euro ed il quarto posto nella classifica regionale, dietro a Padova, Verona e Vicenza. L'incremento nel 2001, pari a +6,2%, è risultato superiore sia a quello veneto sia a quello nazionale. Solo due altre provincie venete hanno avuto un risultato più buono di questo.

Crescita del Pil totale e calo della popolazione residente hanno prodotto un innalzamento del Pil pro-capite, che ha raggiunto nel 2001 un valore di 22.066 euro, con una variazione positiva del 5,4%, superiore a quella veneta e nazionale.

Un primato (non) inaspettato

Nel dicembre 2003, l'Unioncamere del Veneto ha presentato i dati relativi al reddito prodotto nella regione tra il 1995 e il 2002. Dagli stessi emerge un fatto nuovo: "Il maggior contributo al valore aggiunto regionale proviene dalla provincia di Venezia, che nel 2002 ha superato i 20 mila milioni di Euro a prezzi correnti, pari al 18,6% del reddito prodotto in Veneto".

Il risultato può sorprendere quanti ricordavano che Venezia stava costantemente in posizione arretrata nell'ambito regionale, dove si collocava da anni al quinto posto dopo Vicenza, Padova, Verona e Treviso.

Tuttavia non del tutto inaspettato da parte degli osservatori più attenti della realtà locale. Venezia sembrava costantemente alla rincorsa di un treno che, dapprima, per molti anni si era sempre più allontanato. Successivamente, il suo ritmo di crescita si era avvicinato a quello delle grandi provincie venete. La velocità era la stessa, ma non recuperava il

³Le note seguenti di valutazione economica sono in gran parte derivate da fonte C.C.I.A.A di Venezia, 2003

distacco. Da ultimo, già da alcuni anni, la provincia presentava segni di una certa vivacità, che si contrapponevano ad una tendenza non più brillante, come nel passato, del contesto regionale. Nel 2001 Venezia aveva superato Treviso, nella graduatoria veneta e ciò la portava a far parte ormai di una realtà economica regionale molto più omogenea, in termini di livello di ricchezza prodotta e distribuita.

Da tempo si avanzavano dei dubbi sui metodi di stima del reddito prodotto per quanto riguardava economie molto “terziarizzate” come la nostra. Una serie di indicatori economici diversi dal Pil e dal valore aggiunto, facevano ritenere che la collocazione di Venezia non dovesse costantemente rimanere nella posizione assegnatale, anche se il divario in valore assoluto dalle altre province andava riducendosi nel tempo.

La fine di una rincorsa

Con riferimento al dato più recente di cui si dispone (2002), la *performance* della nostra provincia appare particolarmente brillante, perché in una sola volta scavalca tutte le altre e si colloca in una posizione di primato. Anche se il valore assoluto delle altre aree più popolate della regione è solo di poco inferiore a quello veneziano, Venezia risale alcune posizioni e conseguentemente si colloca al decimo posto della graduatoria italiana per quanto riguarda il valore aggiunto totale e al tredicesimo per il valore pro-capite.

Venezia risulta, pertanto, la prima tra le province venete per volume totale di reddito prodotto. Si tratta di un particolare indicatore che sintetizza efficacemente lo stato di un’economia locale e viene usato normalmente per confrontare i risultati di ambiti differenti. In questo modo ritorna ad un primato che deteneva fino agli anni Settanta, allorché si trovava in una situazione di gran lunga migliore, dalla quale era progressivamente scivolata nei decenni successivi, collocandosi ben lontano dagli altri ambiti provinciali veneti. Appare ovvio, ma va sottolineato, che per arrivare a questa meta è stato determinante l’incremento rispetto al livello raggiunto nel 2001, pari a 5,4%, mentre la media nazionale si è fermata al 3,2% e quella veneta è stata pari al 4,9%. Con questa performance la variazione totale nel periodo 1995-2002 è stata del 39,4%, ben più elevata degli analoghi incrementi regionali (31,6%) e italiano.

Il nuovo primato veneziano, anche se è dovuto in parte alla minor crescita riscontratasi in questi ultimi anni in alcuni settori a livello regionale, è comunque significativo. Si tratta di un risultato che non è stato sottolineato come merita. Sicuramente ha registrato minore attenzione di quanto non accadesse in tempi precedenti per segnalare con enfasi il divario della provincia capoluogo rispetto all’andamento dell’economia regionale. Pare, in fondo, che ci fosse una certa soddisfazione da parte di molti ad attribuire alla provincia di Venezia un ruolo da Cenerentola all’interno del Veneto. Ed ora si fatica a riconoscere che non è più così, anche perché ciò avviene in un momento in cui il modello sul quale da molto tempo si basava l’economia regionale sembra aver esaurita molta parte delle proprie potenzialità.

La crescita del terziario

Tra il 1995 ed il 2002, in ambito provinciale, è cresciuto particolarmente il reddito prodotto dal settore dei servizi (+51%), seguito da un buon risultato dell'agricoltura (+43%), mentre appare meno brillante il risultato del totale industria (+7%)⁴.

Il settore terziario contribuisce (in misura superiore a Veneto e Italia), per più di tre quarti al totale del reddito prodotto. Ciò è dovuto al ruolo trainante dei Servizi alle imprese, al quale si è accompagnata la sostanziale stasi del Credito e delle Assicurazioni ed il calo dell'importanza del Commercio e Turismo. Un confronto con il resto della regione, in particolare con alcune sue aree, fa risaltare maggiormente la terziarizzazione accentuata di Venezia. Un elemento caratteristico che distanzia significativamente la media regionale ed è confermato anche per due altri aspetti correlati al reddito: addetti e numero di unità produttive.

L'industria continua a produrre quasi interamente la parte restante (un quarto del totale, quota inferiore al dato veneto ed italiano), nonostante, in soli sette anni, abbia perso un decimo della sua importanza. Un esito provocato dal cattivo risultato di molti settori manifatturieri, che nel loro insieme, tuttavia, continuano a detenere la maggiore quota di valore aggiunto. Viceversa, il comparto delle costruzioni, malgrado la tenuta, ha un peso ancora poco rilevante.

A completamento del quadro, l'apporto decisamente esiguo (circa 2%) dal settore agricolo (meno rispetto a Veneto e Italia).

L'elemento debole del sistema veneto?

L'immagine di Venezia come vaso di coccio in mezzo ai fatidici vasi di ferro⁵, costituiti dalle più importanti sorelle venete era stata, tuttavia, messa in dubbio da tempo, anche prima di incontrare riscontri oggettivi provenienti da una autorevole fonte esterna. Alcune componenti importanti della sua realtà produttiva avevano fornito segni costanti di miglioramento che facevano formulare giudizi meno drastici e negativi.

Venezia è realmente l'elemento debole di un sistema regionale forte?

Senza poterlo dimostrare nel dettaglio (e rinviando alla vasta documentazione che è contenuta nei materiali distribuiti, prodotti durante i lavori preparatori della Conferenza) possiamo affermare con sicurezza di no.

E' solo la sua diversità che la fa apparire come tale e talvolta sono le valutazioni attuate attraverso "stime" di natura statistica, non sempre in grado di misurare la complessità delle situazioni, che hanno indotto a formulare giudizi in parte non corrispondenti alla realtà.

Venezia per molti aspetti è un'economia diversa da quella del resto della regione e delle sue aree maggiormente industrializzate. Tuttavia ciò non vale per larga parte del suo

⁴ Tra 1995 e 2002, il valore aggiunto dell'agricoltura passa da 322 a 461 milioni di euro, l'industria da 4.129 a 4.605, il terziario da 10.055 a 15.150. Il totale passa da 14.506 a 20.216 milioni di euro.

⁵ Paradigma utilizzato in altre occasioni per esemplificare la condizione di debolezza dell'economia provinciale.

territorio che è spesso assimilabile a quello retrostante, caratterizzato dalla diffusione di una rete di piccole aziende industriali e dai distretti produttivi.

E' un'economia, più composita di quelle di alcune altre province venete, con grande prevalenza dei comparti terziari, che rappresentano in termini di occupati una quota prossima al 70%.

E' in parte più fragile, perché dipende in maniera maggiore dai risultati di settori difficilmente governabili, in quanto sono estremamente dipendenti da quanto succede altrove (es. turismo), o perché sono in via di radicali trasformazioni globali (industria di base di Marghera).

Include anche alcuni elementi di particolare rilevanza. Fattori preziosi e rari nel contesto regionale, che hanno presentato risultati di rilievo negli ultimi anni (porti, aeroporto, rete delle località turistiche, una produzione energetica a servizio di un'area più vasta di quella locale, alcune aziende industriali di grandi dimensioni che costituiscono un elemento particolarmente importante nel contesto regionale, ecc.).

A queste va affiancata la stessa realtà urbana veneziana. Composita e complessa anche dal punto di vista strettamente economico, ma che con il suo significato nell'immaginario collettivo, rappresenta un valore aggiunto importante nel contesto locale e in quello globale.

Meglio, vaso di vetro!

Queste ed altre considerazioni inducono ad adottare un'immagine diversa da quella del vaso di coccio per rappresentare la nostra area. Una rappresentazione che ci pare essere più rispondente alla sua realtà attuale. Si tratterebbe di considerare Venezia come un vaso di vetro tra quelli (le province centrali del Veneto) che continuerebbero ad essere considerati come vasi di ferro.

Il riferimento ad uno dei grandi elementi di pregio della realtà produttiva veneziana, il distretto del vetro con perno nell'isola di Murano, per il quale la provincia è universalmente conosciuta, è solo il più immediato.

Senza voler esagerare nel paragone, ricordando i pregi e le qualità dell'oggetto, ci pare una buona metafora in grado di rappresentare la complessità veneziana. Il vaso artistico in genere costituisce una sintesi di una serie complessa di elementi di pregio, sia materiali che immateriali, alcuni anche parzialmente contraddittori. Cultura, arte, tradizione, innovazione, scienza, saperi tecnologici, progettualità, maestria ed abilità esecutiva, fantasia, solidità, leggerezza, valori estetici.

Il tutto con un grande difetto: la fragilità!

Ebbene molte di queste qualità e caratteristiche sono facilmente riscontrabili nella realtà territoriale e nel nostro sistema produttivo locale, che non sono sicuramente esenti, tuttavia, dal grande difetto la fragilità che è peraltro accompagnata da una serie di altre note negative.

E' proprio puntando sugli elementi di forza, pregio e rarità, tra i quali sono da annoverare alcune delle caratteristiche sopra schematicamente richiamate, che andrà costruito il futuro itinerario di sviluppo dell'economia provinciale.

Altre diversità

Alcuni indicatori riferiti ad altri aspetti della composita realtà economica provinciale collocano Venezia in posizioni prossime alla media veneta. Qualora siano al di sotto di tale valore in genere si stanno progressivamente avvicinando alla stessa e, in qualche caso rappresentano viceversa il miglior esito tra le province.

E' il caso ad esempio della propensione al risparmio, dove Venezia occupa il primo posto tra le province venete e precede nella graduatoria nazionale molte realtà del Nord. Ciò ha creato un effetto moltiplicatore sui depositi bancari, ma non necessariamente una riduzione del costo del denaro, che potrebbe incentivare gli investimenti delle imprese. Si tratta in effetti di un segnale ambiguo perché sta a dimostrare un atteggiamento virtuoso ma, forse, anche una minor propensione all'investimento.

Ciò si riflette anche sui redditi (dichiarati al 2000) delle persone fisiche, che collocano Venezia al quarto posto della classifica regionale (con un importo medio di 15.460 euro), dietro Padova, Vicenza e Treviso.

Il patrimonio delle famiglie veneziane, rispetto al dato medio nazionale, risulta essere meno immobiliare e più finanziario. Le motivazioni sono da ricercare nell'elevato costo degli immobili e nella maggiore ricchezza in mano alle famiglie (testimoniata anche dal più elevato possesso di titoli azionari).

Una crescita continua del numero delle aziende, si accompagna ad altri elementi favorevoli, che confermano l'esistenza di un sistema imprenditoriale caratterizzato da una struttura per alcuni versi migliore di quella media veneta, sia per la maggiore quota di società di capitale (11'6% rispetto al 9,6% del totale) sia per la dimensione media delle aziende.

La dotazione infrastrutturale della provincia veneziana è nettamente superiore alla media italiana e supera quella delle altre province venete.

Essa esprime una sintesi di una molteplicità di elementi sia fisici che funzionali, presenta uno scarto positivo rispetto alla realtà regionale (Italia =100, Venezia =128,1, Veneto=108,7).

Ciò è dovuto in particolare all'elevata presenza di strutture eccezionali (come porti ed aeroporti), di impianti e reti energetico-ambientali di dimensioni rilevanti, di strutture culturali e ricreative di particolare interesse, oltre che di reti bancarie e servizi vari.

Tale dotazione generale non appare, tuttavia, adeguata al tessuto imprenditoriale diffuso. L'indice ha perso, tra 1991 e 2000, 10 punti percentuali passando da 138,1 al valore attuale. In particolare, va sottolineato che la dotazione stradale è inferiore al dato medio nazionale (95,5) e presenta un divario di 9 punti percentuali rispetto all'intero Nord Est. Appare evidente, pertanto, come alcuni fattori di tipo infrastrutturale rappresentino una vera e propria criticità.

In particolare la rete di servizi bancari è estremamente diffusa. Conseguentemente, appare anomalo che i tassi d'interesse a breve siano molto elevati, maggiori di quelli medi nazionali. Ciò risulta, inoltre, in contraddizione con il livello delle sofferenze bancarie (sugli impieghi), che in provincia di Venezia è minore rispetto a Veneto e Italia e con gli elevati livelli di raccolta ed impieghi bancari. Il fenomeno, detto "razionamento del credito", è probabilmente dovuto alla sottocapitalizzazione e quindi alla teorica maggiore rischiosità che presentano le imprese locali rispetto alla media veneta. Nella realtà, il dato veneziano del rapporto sofferenze-impieghi presenta una rischiosità media pari al 2,76%, lievemente superiore a quella veneta (2,57%).

E' possibile definire una relazione empirica tra livello di accessibilità e sviluppo economico territoriale. Congestione e problemi di accessibilità determinano, infatti, una limitazione della crescita, misurabile attraverso il costo generalizzato di trasporto. Tale concetto esprime il costo sostenuto dagli utenti del sistema per raggiungere tutte le destinazioni possibili. L'analisi a livello provinciale fornisce una rappresentazione dei fattori limitativi della mobilità potenziale, la cui domanda è rappresentativa del livello di attrazione della provincia stessa.

Le maggiori correnti di traffico che insistono sulla rete viaria per l'area del Nord-Est evidenziano le principali criticità del sistema (ossia arterie sottoposte a un notevole flusso che in alcuni casi supera la capacità di progetto delle infrastrutture stesse). In particolare, il fenomeno della congestione è evidente per:

- la fascia pedemontana veneta;
- l'area metropolitana tra Padova e Venezia;
- l'accesso al nodo di Mestre in corrispondenza della "Romea";
- la connessione tra Venezia e Treviso in corrispondenza del "Terraglio".

In base al costo di trasporto, il Veneto si colloca in una posizione simile a quella della Toscana e a una parte di confine tra Lombardia e Piemonte. In particolare, va segnalato come la provincia di Venezia sia al 35° posto rispetto alle province caratterizzate dal minor costo totale.

Il livello di accessibilità della provincia di Venezia, con la sua 24° posizione, appartiene al centro di un sistema, caratterizzato dall'area padana tra le province lombarde, emiliane e venete. Una fascia di secondo livello riguarda il corridoio tirrenico, mentre gran parte del corridoio adriatico assume dei valori di accessibilità (totale) simili a quelli presentati da Friuli Venezia-Giulia e Trentino Alto Adige.

Rilievi simili a quelli espressi sulla criticità delle infrastrutture possono esser fatti per quanto riguarda un indicatore relativo alla qualità della vita. Una recente ricerca⁶ pone Venezia oltre la metà della graduatoria nazionale e comunque in posizione più arretrata rispetto alle altre aree venete. Il miglioramento di qualche posto nella graduatoria da un anno all'altro è solo una magra consolazione.

Analogo significato riveste anche l'elevato indice di impatto ambientale calcolato dall'istituto Tagliacarne. Venezia si posiziona al sedicesimo posto tra le 20 province dove la crescita economica ha un maggiore impatto sull'ambiente. In particolare contribuiscono a questo risultato gli effetti dell'inquinamento industriale, quelli da riscaldamento e da eccessivo aumento dello stock di abitazioni. La nostra provincia ha

⁶ Dossier sull'Italia del 2003. Il Sole 24 Ore (22 dicembre 2003)

comunque valori peggiori alla media nazionale in tutte le misurazioni degli elementi che concorrono al risultato finale. Ed un valore che è pari a cinque volte quello medio veneto. Come si vede, davvero un bel risultato.

Per il prossimo futuro occorrerà individuare un cambiamento nel percorso di crescita che sia sostenibile e di qualità. In un ambito come quello veneziano, dove si sono comunque raggiunti livelli di eccellenza nello sviluppo, non sono più sufficienti politiche di mera conservazione ecologica ne quelle di solo mercato.

La Conferenza del 1985

Nel 1985, data della prima Conferenza Economica, la provincia di Venezia presentava al suo interno una situazione alquanto diversificata, con elementi di forza, ma anche con notevoli punti di debolezza.

L'area centrale risultava particolarmente forte, in quanto riproduceva le caratteristiche e gli itinerari di crescita della regione ad essa retrostante. Gli ambiti al margine del territorio provinciale possedevano, invece, uno sviluppo ancora incerto.

I sei bacini del lavoro risultavano piuttosto autocontenuti, con eventuali aperture verso quello comprendente il comune capoluogo. Venezia e le sue cinture costituivano, infatti, il polo ordinatore del sistema territoriale ed economico provinciale.

La provincia di Venezia poteva allora essere rappresentata, idealmente, come un arco ed una freccia orientata verso il Veneto centrale. Tale figura evocava la forma fisica del territorio provinciale e descriveva la struttura dei rapporti esistenti tra le parti, sia al suo interno, sia verso l'esterno. Gli ambiti Miranese, Dolese ed in parte lo stesso capoluogo, erano, infatti, quelli più robusti. Le ali collocate a sud e ad est costituivano degli snodi problematici e degli elementi di tensione. La corda dell'arco, sottesa lungo la costa, era formata dai comuni a vocazione turistica, che rappresentavano un elemento favorevole ed omogeneo, ma in quel momento con prospettive non del tutto rassicuranti.

Da allora si è passati da una economia piuttosto squilibrata e fortemente distinta tra i vari ambiti individuati nel territorio, sulla base dei bacini locali del lavoro, ad una situazione apparentemente molto più omogenea. Le differenze di reddito, benessere e livello di vita sembrano, infatti, molto più attenuate.

Permangono, invece, ancora diversificati la base produttiva e molti altri elementi strutturali e funzionali dei singoli ambiti individuati all'interno della provincia.

2004: un notevole cambiamento

Nei quasi vent'anni, che intercorrono dalla precedente Conferenza, si è sviluppato un duplice processo di trasformazione. Si è ridotta progressivamente nella provincia, l'importanza della presenza del modello fordista centralizzato e gerarchico, e si è assistito ad una diffusione della localizzazione delle attività produttive, in genere di piccole dimensioni, negli ambiti poco interessati dalla precedente fase dello sviluppo. Anche tutto quanto ciò che il modello della grande concentrazione dell'industria di base attorno al capoluogo aveva comportato dal punto di vista dell'uso del territorio, e la conseguente organizzazione del lavoro, è andato rapidamente trasformandosi. Il nuovo modello insediativo, della piccola e media impresa, ha generato una redistribuzione

della mobilità ed un differente impatto territoriale connesso alla nuova localizzazione degli insediamenti produttivi.

Tra il 1981 ed il 1991 l'area centrale della nostra provincia ha fatto un grande balzo in avanti (la base della freccia si è irrobustita), con una crescita dei residenti (in parte usciti dal comune capoluogo e diretti nei comuni delle cinture), delle attività produttive (in particolare manifatturiere) e dei servizi. L'area Miranese registra in questo periodo una crescita così elevata in termini di unità locali e di addetti da collocarsi al secondo posto tra i bacini locali del lavoro compresi nell'area tra Padova, Venezia e Treviso.

In realtà, nell'intervallo censuario considerato anche le altre parti del sistema provinciale hanno migliorato la loro situazione. I comuni turistici hanno accresciuto la propria capacità ricettiva, raggiungendo i 350 mila posti letto, a fronte di un flusso turistico di 29 milioni di presenze (ormai consolidate). La rete distributiva si è rafforzata nei centri maggiori e in quelli intermedi.

Tra i Censimenti delle attività produttive 1991 e 1996 il Sandonatese è stato l'ambito provinciale che ha incrementato maggiormente il numero degli occupati, seguito ad una certa distanza dal Portogruarese e dall'area Miranese. Viceversa l'ambito Dolese, l'area sud e lo stesso comune capoluogo (ma non la sua terraferma) riducono il numero di addetti. Il Sandonatese si conferma come più dinamica anche per l'incremento demografico. Analoghe considerazioni valgono anche se si considera l'intero intervallo 1991 – 2001.

Schematicamente, è avvenuto dunque un rafforzamento verso est della freccia (inserita nel contesto veneto), secondo una previsione già fatta in sede di conferenza economica del Veneto Orientale, fin dal lontano 1975.

Sono le attività produttive già presenti nell'ambito centrale della provincia, che non trovando più i fattori favorevoli alla loro affermazione (dove sono già localizzate) si espandono in aree contigue.

Esportano il tradizionale modello che va continuamente alla ricerca dei fattori che hanno fatto la sua fortuna: manodopera e spazio, possibilmente a costi contenuti.

E' singolare constatare che, come previsto, lo sviluppo da ovest ad est, si sia realizzato secondo una cadenza decennale, inglobando, ad ogni tappa, una nuova parte del territorio. Ciò avviene, in gran parte, secondo modelli tradizionali: diffusione prevalente del settore secondario, spesso costituito da piccole imprese operanti in comparti a scarsa innovazione.

Una struttura produttiva in trasformazione

Negli ultimi anni la dinamica imprenditoriale della provincia di Venezia appare positiva. Nel 2003, le imprese attive sono aumentate dello 0,7%, giungendo a 87.523 unità. Esse sono solo il 16% del totale veneto in quanto sono caratterizzate da un numero medio di addetti superiore a quello regionale.

Escludendo dal conteggio il comparto agricolo (in netta regressione) la *performance* veneziana risulta migliore di quella nazionale e regionale, con una variazione complessiva del 2,4% in termini di insediamenti produttivi complessivi.

L'aumento della numerosità delle unità produttive non rappresenta, però, automaticamente, un segnale economico particolarmente positivo. Per essere tale dovrebbe accompagnarsi ad un rafforzamento strutturale e ad una specializzazione settoriale nei comparti più innovativi, o almeno capaci di una migliore produttività.

I dati che seguono vanno pertanto analizzati con attenzione in quanto in alcuni casi si prestano a interpretazioni dirette approssimative e talvolta fuorvianti.

Il tessuto imprenditoriale veneziano è formato per il 64% da ditte individuali, un 23% circa da società di persone e il restante 11,5% rappresentato da società di capitali. Quest'ultima percentuale, malgrado il consistente aumento nel 2003, rimane inferiore alla media regionale e nazionale. Anche in questo caso il dato è condizionato dalla maggiore dimensione media delle imprese.

Il tessuto imprenditoriale veneziano presenta quindi un rafforzamento quantitativo ed una crescente complessità e strutturazione organizzativa. Tuttavia, rimane ancora strettamente molto simile al modello tradizionale della piccola impresa.

Anche la distribuzione settoriale è simile a quella regionale e nazionale. Tuttavia, nella nostra provincia sono maggiormente presenti le attività terziarie (60,7%, contro il 53% regionale ed il 57,3% nazionale).

Sono i cosiddetti comparti "tradizionali" come alberghi e ristorazione, commercio, trasporti e costruzioni le maggiori specializzazioni della nostra provincia. Esse riflettono la specifica connotazione turistica locale e la presenza di rilevanti strutture logistiche come porto e aeroporto.

Nell'ultimo anno tutti questi comparti sono migliorati, ed in particolare sono gli alberghi e ristoranti a registrare una crescita superiore al trend regionale.

Il maggior numero di imprese veneziane è attivo nel comparto commerciale (27,6%), che da solo costituisce quasi la metà del settore terziario. Anche nel 2003 le imprese appartenenti a tale comparto sono cresciute, anche se in misura minore dei trasporti e delle costruzioni.

Prosegue, invece, la flessione del numero delle imprese agricole (-9% nel 2003). Dal 1998 si è perso quasi un terzo delle imprese agricole attive. Viceversa, risultano in forte crescita (quasi +10%, superiore al dato veneto), le imprese dedite alla pesca.

Il settore industriale, nel complesso, sta continuando a crescere come numero di imprese (+17% dal 1998 al 2003) e comprende oggi circa un quarto delle imprese veneziane.

Analogamente alla dinamica delle imprese risulta l'evoluzione nella ripartizione settoriale degli occupati, aumentati nel terziario, diminuiti nell'industria e nell'agricoltura.

In provincia di Venezia, tra i censimenti 1991 e 2001, gli *addetti* alle unità locali sono aumentati di circa 34.564 unità (+12%), giungendo ad un valore finale di 322.286

addetti (le unità locali sono 73.059, ben 16500 in più di dieci anni prima cioè il 29%⁷). Si tratta di un incremento che si situa in prossimità della media veneta, pur con una differenza negativa di poco più di un punto percentuale, per gli addetti, mentre supera largamente la media regionale, che si assesta al 23% per numero di unità locali.

La dinamica settoriale delle imprese si riflette anche in termini di ripartizione degli addetti, aumentati nel terziario del 19% e, più modestamente in valore assoluto, nell'agricoltura; in relativa diminuzione, come atteso, nell'industria anche se con dimensioni molto inferiori a quelle previste.

Al 2001⁸ gli addetti nel settore industriale sono il 33% del totale, quelli nel commercio il 16%, nelle altre attività il 50%.

Tra gli ultimi due censimenti gli addetti all'industria sono diminuiti soltanto 1.000 unità, pari allo 0,94%, mentre le unità locali sono aumentate di ben 2800 unità, pari ad un incremento percentuale del 17,5% che risulta doppio di quello veneto. Si tratta di un chiaro indizio della tendenza del sistema industriale ed artigianale della provincia ad avvicinarsi alla struttura produttiva regionale. Malgrado tale "tenuta" il peso del settore secondario sul totale, risulta minore rispetto al 1991, (passa dal 39 al 36 %), soprattutto a causa dell'incremento dei comparti del terziario. L'aumento degli addetti ai servizi, commercio e istituzioni ha accentuato, nel decennio considerato, il distacco dalla struttura produttiva regionale (a maggiore caratterizzazione industriale).

L'economia provinciale sta quindi attraversando un graduale processo di terziarizzazione, sia con riferimento alla produzione, sia con riferimento all'occupazione, in linea con le tendenze riscontrate in altre aree.

A conferma del peso decrescente del settore secondario, i dati sulla produzione manifatturiera⁹ relativa alla recente congiuntura (2002-2003), evidenziano un andamento negativo rispetto ai valori del 2001. La provincia di Venezia si colloca generalmente in posizione parallela, ma leggermente inferiore al trend regionale, anche se, nel terzo trimestre 2003 ha superato il valore medio regionale.

Incerti od oscillanti sono gli andamenti degli altri indicatori relativi alla industria manifatturiera, sia per quanto riguarda le esportazioni (diminuite nel 2002 ed in netta ripresa, invece, nell'ultimo anno), sia con riferimento all'occupazione, in regresso nel primo anno e in leggera ripresa nell'ultimo. Gli ordinativi totali, pur limitando il calo rispetto all'anno precedente (molto negativo) non tornano ad essere favorevoli.

Nonostante ciò, l'andamento della bilancia commerciale veneziana negli anni Novanta appare di tutto rispetto, soprattutto nel recente biennio 2001-2002, periodo in cui la dinamica positiva delle esportazioni (+6,7%) si contrappone ai cali registrati in Veneto (-2%) e Italia (-2,8%).

Fino a settembre del 2003 la diminuzione, sia dell'import che dell'export, a livello provinciale, è leggermente superiore a quella regionale. Malgrado ciò il saldo commerciale permane positivo.

⁷ Il comune di Venezia pesa (totale settori) per il 36% circa delle unità locali e per il 45% circa degli addetti.

⁸ dati ISTAT definitivi, Censimento 2001

⁹ Fonte: Unindustria di Venezia

La principale voce di export della nostra provincia è quella dei mezzi di trasporto. Ciò riflette la presenza di attività di eccellenza come le Officine Aeronavali e la Fincantieri, anche se la congiuntura attuale non consente di delineare con precisione il prossimo futuro.

Tendenze demografiche

Al censimento 2001 la popolazione residente nel territorio provinciale risulta pari a 809.586 unità. È così confermato il trend negativo (opposto rispetto a Veneto e Nord Est) di circa 30.000 unità, iniziato nel 1981. Rispetto al censimento precedente (1991) la diminuzione è stata di circa 10.500 unità (-1,3%).

Ciò si è verificato malgrado che a partire dal 2000, secondo i dati anagrafici, vi sia stato ogni anno un lieve aumento dei residenti in provincia, dovuto sia alla particolare congiuntura demografica (effetto *baby boom* anni '60) che alla regolarizzazione degli immigrati.

Tuttavia le previsioni demografiche¹⁰ indicano che tale ripresa dovrebbe concludersi nel 2005.

L'andamento sostanzialmente negativo della popolazione provinciale da più di vent'anni è in gran parte attribuibile al saldo naturale (nati-morti). Decisivo, in tal senso, il calo delle nascite, che contribuisce anche al peggioramento dell'indice di vecchiaia, che risulta tra i più alti del Veneto.

In particolare, è la dinamica demografica del comune capoluogo (che rappresenta al 2001 un terzo dei residenti in provincia), con la diminuzione di più di nove punti percentuali, a trascinare verso il basso il risultato. Oltre all'ambito veneziano cala, tra le due date censuarie, quello meridionale, mentre crescono in termini demografici, i rimanenti.

Venezia (superata da Padova e Verona) continua ad appartenere al gruppo di province più popolate, sebbene sia l'unica a registrare un decremento di popolazione. Le aree di Treviso e Vicenza, in forte crescita insediativa, potrebbero superarla, in prospettiva, fin dai prossimi anni

La capacità della provincia di attrarre flussi migratori si è dimostrata spesso inferiore a quella di altre realtà limitrofe, al punto da non riuscire a compensare anche nell'ultimo decennio, con il proprio apporto, gli effetti negativi del saldo naturale. Il fenomeno sembra in via di cambiamento proprio negli ultimi anni, come segnalato sopra.

L'analisi permette di sottolineare la dinamica più recente della presenza di immigrati e gli esiti della regolarizzazioni del 2002. Il fenomeno è caratterizzato innanzitutto da una crescita della presenza immigrata¹¹ nel veneziano assai più elevata di quella veneta e italiana nel triennio 1999-2002 (rispettivamente 28,5%, 22,8% e 12,8%) con un divario

¹⁰ Previsioni costruite per la nostra provincia, attraverso il modello STRUDEL2000

¹¹ Come è noto dai dati sui soggiornanti sono esclusi nella maggioranza dei casi i dati sui minori, pertanto l'analisi non tiene conto interamente delle presenze regolari.

nei tassi di crescita, tra Venezia e Veneto, ancora più evidente nell'ultimo biennio 2001-2002 dove si osservano valori del 17% per la provincia contro l'8% per la regione e il 4,4% per il paese.

Alla fine del 2002 gli immigrati con permesso valido erano in provincia circa 17.000, l'11% di quelli registrati in regione. Se a questi sommiamo le domande presentate per la regolarizzazione¹² (9.425¹³) si raggiunge, per lo stesso anno, una consistenza di circa 26.500 immigrati presenti che corrispondono al 15% del totale regionale, anch'esso calcolato sommando le istanze di regolarizzazione. A seguito della regolarizzazione anche il peso del Veneto sul totale nazionale è sceso dal 10,2% all'8,7%. Infatti, la sanatoria non ha interessato allo stesso modo le diverse aree territoriali.

Caratteristiche del mercato del lavoro

Seguendo andamenti generalizzati, anche in provincia di Venezia crescono base occupazionale e forza lavoro, mentre diminuiscono i disoccupati.

A partire dai primi anni Novanta l'occupazione è sicuramente cresciuta. Riduzione del costo reale del lavoro e forme di flessibilità sono tra le cause particolarmente significative di tale andamento, in una economia fortemente "terziarizzata". La lieve flessione del 2002 è stata recuperata nell'anno seguente quando gli occupati si sono attestati a quota 346.000 unità.

Il tasso di occupazione in provincia¹⁴, sceso dal 2001 al 2002 ad una quota del 48,8%, come di consueto risulta superiore a quello nazionale (44,4%), ma inferiore alla media regionale (50,9%).

Tale andamento può essere influenzato anche dalla notevole discrepanza tra le caratteristiche della offerta di lavoro, in termini di capacità professionali e titoli di studio, e quelli richiesti dalla struttura produttiva.

Inoltre, la crescita dell'occupazione supera quella della produttività; ciò indica un'economia poco qualificata, fondata sull'impiego di una notevole forza lavoro.

Il tasso di disoccupazione risulta superiore a quello veneto, ma dimezzato rispetto a quello italiano. Particolarmente rilevante la riduzione di tale indicatore nel biennio '01-'02, che raggiunge il valore di 4,6%. Ancora ridotto nel corso del 2003, al 4%, contro la media regionale del 3,4%.

In linea con la tendenza nazionale, la disoccupazione in provincia di Venezia interessa maggiormente la componente femminile; il relativo tasso, pari al 6,8%, supera quello

¹² Leggi 195/2002 e 222/2002.

¹³ Questo dato di fonte Ministero dell'Interno è tratto dal sito www.stranieri.it ed è la fonte da cui provengono i dati per l'Italia e il Veneto. Va precisato che il totale qui riportato differisce per 224 unità dal numero delle istanze presenti nell'archivio della Prefettura di Venezia (9.649).

¹⁴ Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio Economico Provinciale. Analoghe considerazioni si potrebbero derivare dalle elaborazioni di Veneto Lavoro, Rapporto 2003 sul Mercato del Lavoro nel Veneto, che calcola un tasso di occupazione per Venezia del 60,6%, partendo da una definizione diversa da quella usata dalla CCIAA.

veneto (5,2%). Anche quest'ultimo indicatore, nel 2003 è sceso al 5,7%, contro il 5% del Veneto.

La domanda di lavoro in provincia di Venezia, complessivamente aumentata nel corso degli anni novanta, è diminuita nel settore dell'Agricoltura, mentre nell'Industria è aumentata grazie allo sviluppo del comparto delle Costruzioni. Le migliori *performance* provengono però dal settore dei servizi.

Il tasso di attività risulta particolarmente basso, inferiore a quello veneto e con trend negativo, opposto a quello regionale. Ciò è probabilmente da imputare alla componente femminile. Ciò è in contrasto con la maggiore crescita in provincia (rispetto al Veneto) degli occupati nel settore terziario, che dovrebbe invece favorire l'occupazione delle donne.

Scenari previsivi

In una situazione economica e sociale in rapido mutamento non risulta semplice prevedere scenari evolutivi che abbiano elevata probabilità di manifestarsi realmente. Questi possono derivare dalle tendenze spontanee oppure possono essere formulati sulla base di ipotesi di intervento e come effetto di azioni specifiche.

La Seconda Conferenza Economica Provinciale, nel corso del suo iter, ha puntato proprio alla loro identificazione, affinché possano essere oggetto di un'azione concordata tra forze economiche e sociali.

La provincia di Venezia deve superare l'attuale "impasse", avviando a soluzione le grandi questioni aperte che incombono sul territorio e che si ispessiscono, in modo particolare, attorno al capoluogo. Si pensi, ad esempio, a Marghera, alla difesa della laguna, alla viabilità, alla dotazione di servizi alla residenza, alla popolazione e alle imprese (adeguati ai livelli funzionali raggiunti ed a quelli previsti a breve-medio termine).

Definire programmi realistici, modalità operative e priorità di esecuzione è possibile, se si rinuncia a logiche preconcepite e ci si pone in una prospettiva di confronto con altri sistemi territoriali ed economici, pre-condizione necessaria al fine di esprimere tutte le potenzialità della nostra provincia.

Contemporaneamente dovrebbero nascere iniziative, di medio-lungo termine, di cooperazione/competizione con le realtà territoriali vicine, ma anche ambiti vasti, nazionali ed internazionali. La sfida consiste nello sviluppare e consolidare il sistema locale, per coprire un ruolo significativo anche a livello globale.

Nell'immaginare scenari futuri e strumenti adottabili è importante considerare come il nostro territorio stia modificando i propri confini geografici di sviluppo. La prospettiva evolutiva della provincia si trova in un quadro economico e sociale più generale.

Dal punto di vista della popolazione va ricordato che entro un arco temporale medio aumenteranno significativamente gli anziani (i quali riverseranno sulla collettività

nuove domande sociali), le persone e le famiglie straniere (che non servono solo al sistema produttivo, ma anche al ricambio ed al rinnovo della popolazione).

Cresce progressivamente l'istruzione dei giovani, che rende più selettive le aspettative lavorative degli stessi. Si innalza il tasso di attività, declina il tasso di industrializzazione, mentre al contrario si sviluppa quello di terziarizzazione. Il mercato del lavoro diventa più femminile.

Si rischia, nel medio termine, di veder ridursi notevolmente la forza lavoro, per la mancanza di un numero sufficiente di residenti in età lavorativa (soprattutto nelle classi più giovani). Ciò comporta una serie di interventi a favore delle donne lavoratrici, dei minori e dei giovani, dei disabili, delle giovani coppie (per esempio in termini di facilità di accesso all'abitazione) e di altre categorie "a rischio", ed una particolare attenzione all'aumento dei flussi di immigrazione extra comunitaria. Per questa nuova popolazione, e questi lavoratori, deve essere favorita la possibilità d'integrazione e l'accesso ai fondamentali servizi fino a comprendere un progressivo accesso ai diritti di partecipazione e di cittadinanza.

C'è la necessità di ridefinire un'identità sociale, economica e culturale, attraverso la promozione della riproducibilità del capitale sociale, lo sviluppo di politiche del lavoro, della formazione e del sistema delle imprese. Da un lato, attraverso interventi in grado di produrre elevati livelli di conoscenze e professionalità, coniugando orari di lavoro e necessità di vita. Dall'altro, favorendo la creazione di consorzi, l'aumento di ricerca, innovazione e sviluppo, una maggiore strutturazione tra imprese e alta formazione, nonché la diffusione dell'utilizzo strategico delle nuove tecnologie.

La ricerca e l'innovazione dovranno costituire il motore dello sviluppo economico, favorendo la nascita di sedi di incontro tra domanda di innovazione e competenze disponibili, nell'integrazione di risorse pubbliche e private.

Tale processo potrà essere facilitato dal miglioramento della qualità di vita locale, in modo da attrarre intelligenze, managerialità e conoscenze (nazionali ed internazionali), aumentando così l'influenza veneziana nei contesti di appartenenza (regione e nord est) e nei processi decisionali internazionali.

Dal punto di vista economico e produttivo è necessario partire dai punti di debolezza e crisi, che impediscono agli elementi di forza e primato di esprimere compiutamente le loro potenzialità.

I punti che seguono riassumono le principali questioni in tal senso.

- crescita logistica e aumento degli scambi internazionali;
- delocalizzazione produttiva verso l'Est;
- tensioni sul mercato del lavoro;
- crisi di Porto Marghera e difficoltà generali del sistema produttivo delle piccole e medie imprese;
- difficoltà congiunturali attraversate dal settore turistico;
- crisi del modello di sviluppo territoriale finora perseguito, in particolare circa la scarsità di spazi e l'insufficiente ricambio generazionale, sia nel lavoro dipendente che negli imprenditori;

- rarefazione degli elementi significativi del sistema ambientale;
- progressiva aggressione degli stessi a causa dello sviluppo di altre funzioni, residenziali e produttive;
- perdita di competitività e ruolo strategico del sistema provinciale veneziano rispetto ai contesti più vasti ed alle province limitrofe.

Risultano evidenti le interrelazioni, in tali aspetti, tra sistema produttivo - infrastrutturale e risorse “naturali” ed “umane”. Ciò implica la razionalizzazione dell’uso dell’insieme dei beni scarsi da parte del sistema produttivo, al fine di garantire continuità per il sistema stesso, ed una netta scelta degli aspetti che ne esaltino la qualità.

In questo contesto, è necessario ripensare alla funzione sociale dell’impresa, oltre che del sistema degli operatori pubblici. L’impresa prende coscienza della responsabilità sia sociale che etica nei confronti dei portatori di interessi, interni ed esterni, dell’ambiente e del sistema sociale in cui è collocata.

Allo stadio delle valutazioni attualmente possibili, tali obiettivi possono essere sintetizzati nella prospettiva di un maggiore investimento nel ricreare condizioni produttive nuove. Opportunità legate alla ricerca ed all’innovazione, che sappiano coniugare le esigenze della nuova struttura sociale assieme alla necessità di rivedere il rapporto tra scuola e lavoro.

Le iniziative che ne scaturiranno dovranno, in ogni caso, misurarsi con l’esigenza di sostenibilità, universalmente riconosciuta e richiesta. Tale elemento appare essenziale oggi, in un’ottica che orienti lo sviluppo in chiave qualitativa.

Centralità del fattore umano

All’interno di tali prospettive assume particolare centralità il fattore umano.

Come già evidenziato, la popolazione provinciale è diminuita tra 1991 e 2001. In realtà, essa ha cominciato a crescere lentamente, a partire dal 2000, tuttavia tale inversione di tendenza non ha potuto modificare il risultato di un decennio.

La ripresa di flussi migratori positivi, dovuti soprattutto alle iscrizioni di stranieri, costituisce la causa principale di tale novità.

Stante la tendenza demografica del periodo intercensuario - ma anche del decennio precedente - si verifica un rilevante peggioramento della struttura della popolazione residente per sesso ed età che già oggi ma ancor più nel futuro porterà a:

- riduzione delle nascite;
- riduzione della numerosità degli appartenenti alle classi di età attive;
- deterioramento degli indicatori (invecchiamento, carico, ricambio);
- una rilevante carenza dal lato dell’offerta di lavoro.

Rispetto alla situazione attuale, entro 20 anni si prevede che manchino almeno 60 mila unità di lavoro per tenere inalterato il numero degli attuali occupati. Dato il tasso di attività, di occupazione, di partecipazione femminile, che dovrebbero aumentare secondo le indicazioni dell’UE, fino a raggiungere almeno il 60%, si rischia di dover

affrontare una vera e propria insufficienza strutturale, con conseguenze significative per lo sviluppo futuro del sistema economico.

Per evitare l'inceppamento del sistema provinciale è necessario un incremento dell'offerta di lavoro attraverso:

- aumento dei tassi di occupazione femminile e generale;
- prolungamento dell'età lavorativa;
- innalzamento del tasso di attività e occupazione nelle fasce giovani;
- riqualificazione e formazione in altre classi di età.

In parallelo si tratta, anche, di definire meglio i percorsi formativi proposti, in modo da favorire maggiormente l'incontro tra domanda ed offerta.

In tal modo si ridurrebbe progressivamente il tasso disoccupazione, che risulta ancora più alto di quello della regione, ma tendenzialmente molto prossimo a quest'ultimo.

Un'altra strategia da seguire, già in atto spontaneamente, è quella dell'inserimento, attraverso adeguate politiche degli immigrati. Questi, attualmente, nella nostra provincia rappresentano l'11% della quota regolarizzata nel Veneto, mentre costituiscono il 3,3% dei residenti totali. Il valore evidenzia una tendenza ad un rapido allineamento, con il resto della regione.

Queste scelte comportano ovvie conseguenze sul piano del *welfare*.

All'interno delle conseguenti politiche da adottare per fronteggiare la situazione, dovrà assumere maggior peso l'intervento di sostegno alle problematiche familiari e di "affiancamento educativo". In particolare, l'assistenza a bambini ed anziani, che comportano, a loro volta, un'ulteriore richiesta di manodopera. Ingenti risorse, in tal senso, sono richieste inoltre dalle caratteristiche di invecchiamento della popolazione, allungamento nella durata della vita, ecc.

Una alternativa parziale alla carenza di disponibilità del "fattore umano", potrebbe essere costituita da uno sviluppo di attività a maggior intensità di capitale. Tuttavia, tale opzione presuppone una transizione verso settori ed attività economiche con produttive molto diverse da quelle attuali. Si tratterebbe di una scelta auspicabile, ma che non appare di immediata percorribilità, stanti la perdurante carenza di una politica industriale, a livello generale, e la congiuntura internazionale non favorevole.

Opportunità e vincoli ulteriori

La localizzazione geografica della nostra provincia, tra ovest ed est - al centro di due "mondi" sempre più in relazione - non costituisce automaticamente la garanzia per una "rendita di posizione" per il futuro. Il posizionamento sulla linea ideale di addensamento dei flussi (in rapida crescita) e delle relazioni con l'Europa dell'Est, oltre alla prevedibile evoluzione di tali sistemi economici, rappresenta un potenziale interessante. Il ruolo strategico che la nostra provincia può assumere, orienta alcune scelte di medio lungo termine in questa direzione. E' attraverso questo ruolo che può essere giocato il futuro sviluppo della provincia?

È proprio in questo momento che possono essere meglio valorizzati alcuni elementi di forza del nostro sistema locale. Proprio quelli che hanno assunto maggiore peso ed evidenza nell'ultimo decennio. La plurimodalità trasportistica e le sue performance recenti, la maggiore richiesta di "logistica" sono "talenti" da utilizzare. Tuttavia, va posta particolare attenzione. E' necessario favorire un aggancio reale ad una sostanziale ricaduta in ambito veneziano del valore aggiunto desumibile dal transito e dalla movimentazione delle merci.

Senza di ciò, una crescita della logistica potrebbe risultare perfino dannosa e trasformare la forza in debolezza. I livelli di congestione delle nostre vie di comunicazione, sia su strada ordinaria che ferrata, e la conseguente accessibilità alle diverse parti del territorio - spesso compromessa e di livello non elevato - portano a ritenere che non sarà possibile realizzare con facilità questa traiettoria. Essa dovrebbe fondarsi su alcuni settori e relative dotazioni: i trasporti, la comunicazione, la logistica, che costituiscono degli elementi di forza nell'attuale panorama, funzionale e strutturale che caratterizza l'economia e l'ambito della provincia.

Tuttavia, questi si trovano all'interno di una situazione fortemente condizionata.

Inoltre, è previsto un aumento considerevole del traffico nei prossimi 15 anni. L'unica opzione perseguibile è quella di razionalizzare ed integrare i nodi del trasporto, in una nuova ottica gestionale coordinata, destinando le poche risorse esistenti alla realizzazione delle infrastrutture prioritarie individuate, riequilibrando i rapporti di utilizzo delle differenti modalità di trasporto.

Gli interventi previsti per ridurre i disagi connessi con mobilità interna, quella di attraversamento e le relazioni da e verso l'esterno della provincia potranno migliorare la situazione attuale e consentire di percorrere le ipotesi di sviluppo prospettate, solo se verranno realizzate nei tempi prestabiliti.

Altro punto di forza dell'economia è il turismo. Ha senso immaginare un ulteriore sviluppo del settore e in quali termini? Dove e come? Ci sono margini di crescita quantitativa tramite espansione della domanda delle strutture ricettive o in quale altro modo? Siamo arrivati ai limiti di sopportabilità ambientali che rischiano di distruggere le risorse originarie?

La trasformazione di tutte le risorse in beni economicamente fruibili come beni di consumo rischia di portare all'annullamento stesso della risorsa. Riduce di fatto le caratteristiche distintive e di individualità che costituiscono proprio la capacità di attrazione delle diverse località.

Sono queste che consentono di fare una esperienza arricchente e che mantengono la possibilità di non trasformare il turismo in un puro "sfruttamento" banale del sito, reso assolutamente indistinto e, pertanto, soggetto alla concorrenza di qualsiasi altra meta che abbia le stesse componenti (sole-mare, divertimento stereotipato, monumenti da fotografare, ecc.).

Proprio per far fronte a tale problematicità, il Piano Turistico provinciale ha individuato alcune linee che dovrebbero essere in grado di assicurare uno sviluppo del settore, inserito in un contesto di sistema globale, considerandone azioni e retroazioni.

Le prospettive future

L'economia e la società provinciale sembrano stare in bilico tra uno scenario in cui sono gli elementi tradizionali a costituire la base per la dinamica della crescita futura e alcune potenzialità innovative non del tutto sfruttate e comunque non ancora messe a sistema.

Anche i risultati, appena pubblicati, del recente Censimento delle Attività Produttive dell'ottobre 2001, confermano tale convinzione. Nei dieci anni intercorsi tra le due rilevazioni censuarie si è verificata una crescita abbastanza sostenuta, in termini di addetti e di unità produttive di quasi tutti i comparti dell'economia, che si colloca sostanzialmente ai livelli regionali e spesso anzi li supera.

La relativa tenuta occupazionale del settore industriale, malgrado la rilevante ristrutturazione in atto a Marghera, rappresenta un risultato in parte inatteso. Il fatto che al di fuori del polo industriale, in molte delle aree interne al territorio provinciale, si sia insediato un tessuto molto consistente di piccole e medie imprese molto simile a quello già presente nelle province confinanti, riflette la diffusione di un modello che precedentemente aveva toccato solo marginalmente la provincia. Appare sintomatico, al proposito, che il numero di aziende appartenenti ai comparti del settore secondario abbiano registrato un incremento che risulta doppio rispetto al totale regionale. Il minor peso percentuale del secondario rispetto dieci anni prima, è dovuto in larga parte all'aumento consistente dei comparti terziari al di fuori del commercio.

Interessante ed in qualche modo innovativo, appare il raddoppio degli addetti al composito comparto "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, e studi professionali". Più tradizionale ed indicativa delle accresciute esigenze dello stato sociale, appare l'aumento (di un terzo) degli addetti ai servizi pubblici, sociali e personali, nonché quello della sanità ed altri servizi pubblici che occupano un quarto di addetti in più di dieci anni prima. Del tutto previsto il consolidamento del comparto alberghi e ristorazione che ha il 31% di addetti in più di dieci anni prima, anche se il valore (26.000 circa) evidenziato dalla rilevazione censuaria, appare sotto stimato rispetto al numero massimo effettivo del periodo di alta stagione.

Questo quadro conferma che la produzione industriale è ancora fissata in settori poco innovativi che qualche elemento interessante appare nei comparti terziari, anche se continua ad emergere la "inevitabile" e tradizionale specializzazione turistico-commerciale, rispetto alla media veneta.

La Provincia di Venezia, per esempio, non riesce a recuperare il divario iniziale con altre aree contermini Treviso e Padova per quanto riguarda informatica e altre attività appartenenti alla *Information Communication Technology*, anche se negli anni recenti mantiene un tasso di incremento analogo a quello delle più dinamiche province all'interno della regione.

La struttura e l'articolazione della produzione, pur significativamente modificate rispetto al passato, risultano in gran parte confermare la presenza consolidata di comparti tradizionali, ma anche interessanti elementi di novità.

Questi ultimi, assieme agli elementi di forza che caratterizzano l'ambito provinciale, già evidenziati precedentemente (valore del reddito prodotto, disponibilità di infrastrutture ed aree produttive, Porto (Venezia – Mestre), Aeroporto, flussi di trasporto consolidati, risorse ambientali, storico, artistiche, culturali, marchio e marketing territoriale legato a Venezia, flussi turistici consolidati, strutture formative, scuola Università e centri di formazione, strutture innovative come il *Vega*-Parco scientifico tecnologico, ecc....) costituiscono la base su cui è possibile fondare il futuro dell'economia nell'area veneziana.

La provincia ed il capoluogo

Puntare su fattori innovativi, economia della conoscenza, formazione e produzione immateriale significa innanzitutto valorizzare Venezia e il suo contesto locale. È proprio in tale ambito che si concentrano le realizzazioni recenti ed i progetti strategici, nonché le porte di accesso alla provincia dallo “spazio globale”.

Allo stesso tempo sono qui localizzate la maggior parte delle attività industriali e distributive di grandi dimensioni, alcune delle quali hanno tuttora una rilevanza economica significativa.

Venezia non è più l'attrattore forte ed unico del sistema economico e territoriale. Il modello veneziano-centrico (di origine fordista) è concluso e non può né espandersi, né perdurare. Essa gioca, tuttavia, ancora un ruolo molto importante, ma quasi da “alieno”, in una realtà che non coinvolge (e dalla quale non è coinvolta).

Ha fatto sviluppare le sue cinture, che assumono le caratteristiche di area urbana integrata nella quale cominciano a delinearsi alcuni bacini locali del mercato del lavoro integrati al loro interno e con aperture pluripolari. D'altra parte la crisi della città fordista è ormai compiuta, secondo un andamento da manuale.

Marghera, nel 1985 - ai tempi delle precedente Conferenza Economica - risultava ancora un fattore significativo, attorno al quale si era sviluppata la conurbazione veneziana. Essa risultava ancora in gran parte l'elemento ordinatore dell'intero sistema provinciale. Oggi il polo industriale è giunto ad un giro di boa. Sede storica della grande industria di base, ha attraversato una fase critica e di profonde trasformazioni produttive e sociali. L'area si presenta oggi in rapida evoluzione, ma con alcune criticità specifiche che hanno determinato ritardi e indeterminatezza.

Oggi molte delle industrie di base storicamente presenti appaiono aver esaurito gran parte della loro capacità propulsiva. L'area complessiva presenta consistenti problemi legati alla bonifica ed alla riconversione. Questi nodi devono essere sciolti per poter nuovamente svolgere un ruolo significativo nel contesto produttivo e territoriale, non solo provinciale.

Ciononostante, nell'ultimo decennio ha dato prova di dinamicità e su di essa si è più volte manifestato un discreto interesse imprenditoriale. Il patrimonio, di aree ed infrastrutture, di Porto Marghera è relevantissimo, in un contesto provinciale

caratterizzato da una scarsità di territorio ancora disponibile, squilibrio ambientale, degrado paesaggistico ed evidenti disagi rispetto al rischio industriale.

Il “Sistema Marghera” pare quindi teso alla ricerca di una maggiore redditività della localizzazione, attraverso il rilancio delle specifiche attività ed una gestione più efficiente delle banchine portuali.

In questo contesto esistono ulteriori opportunità di ottimizzare la complessità del sistema produttivo metropolitano. Tra queste, va ricordato il Vega, che potrà essere il grande centro di azione per il Distretto delle nano e biotecnologie e per il “Progetto Idrogeno”.

Venezia non si integra con il contesto locale retrostante. Quest’ultimo non si è sviluppato come decentramento da Marghera, ma come frutto di nuove attività in gran parte autonome. L’affermazione dei bacini produttivi locali solo in pochi casi assume la configurazione del distretto e usufruisce della “cultura” economica nata nell’area urbana e nel contesto della grande industria, nonché dei saperi che qui si sono formati. L’insediamento diffuso delle nuove attività produttive industriali segue processi largamente indipendenti ed ha consentito di ammortizzare in maniera quasi ottimale la crisi (dapprima strisciante e successivamente sempre più manifesta) dell’area industriale di Marghera.

Tuttavia, nella fase attuale, in cui il modello della piccola e media impresa diffusa dà segni di ristagno, la terraferma veneziana (Mestre-Marghera ed i centri minori) potrà costituire una risorsa inaspettata.

A conforto di tale scenario, recenti analisi evidenziano la ritrovata centralità delle grandi aree urbane. In esse sono presenti molteplici opportunità ed elementi rari che ritornano ad apparire interessanti anche quando si passi da un modello insediativo gerarchico ad un modello a rete.

E le aree interne?

Nelle aree interne alla provincia si è registrato un generale miglioramento delle situazioni locali. La provincia si presenta in maniera relativamente omogenea in tutte le sue parti, pur manifestando ritmi di crescita diversificati, in grado di caratterizzare ciascuno degli ambiti. I diversi ambiti sono caratterizzati da un benessere diffuso, da mercati e bacini del lavoro più limitati ed autocontenuti, pur con notevoli aperture verso una pluralità di poli esterni.

Una rete di centri di diverso livello caratterizza tutto il territorio. Al suo interno, gli elementi distintivi sono costituiti dalle specializzazioni locali, dovute soprattutto alla presenza di importanti strutture distributive e di servizio. I comuni a forte rilevanza “commerciale” sono quelli turistici, il capoluogo ed il suo hinterland.

Difficile valutare se tale modello potrà risultare valido nel futuro. I vincoli che esso determina si intrecciano con esigenze di altri settori e rende necessario stabilire una gerarchia di priorità ed un razionale utilizzo delle risorse.

Una complessità da maneggiare con cura

L'obiettivo di una sostenibilità complessiva, per l'intero territorio provinciale, dovrà prevedere dunque uno sviluppo che salvaguardi ed aumenti le risorse naturali e sociali, nel rispetto delle identità specifiche di ciascuna area, ponendo attenzione ai fenomeni di eccessiva pressione insediativa, infrastrutturale e del rischio industriale. Tutto questo, considerando come il conseguimento di obiettivi ottimali per un settore, o per un ambito territoriale specifico, non implica necessariamente il raggiungimento dell'ottimo per l'intera provincia.

Tale percorso, ovviamente, richiede cambiamenti estremamente difficili, che implicano la necessità di superare le inerzie che derivano da decenni di sviluppo territoriale centrato su un'ottica di sviluppo quantitativo.

Un territorio complesso (anche dal punto di vista produttivo) come quello provinciale veneziano, che presenta diversi problemi ambientali, richiede una attenta valutazione degli effetti delle politiche (consolidate ed emergenti) di crescita economica.

La nostra provincia, con il proprio territorio ed economia, si inserisce inoltre in un sistema mondiale di interdipendenze, di relazioni fra paesi produttori e consumatori. E' necessario quindi capire i complessi intrecci tra energia e risorse, tra capitale naturale e capitale prodotto dall'uomo, tra locale e globale.

Tutti i temi economici della nostra provincia assumono oggi questa duplice connotazione, nella consapevolezza che il sistema in cui viviamo è caratterizzato da una serie di vincoli ed è in rapidissima evoluzione.

La responsabilità etica e sociale, di tutti gli operatori, assume dunque un ruolo fondamentale nelle scelte politiche ed economiche.

È necessario basarsi sugli elementi di forza e su politiche che si fondino su iniziative di cooperazione tra le diverse aree e tra i soggetti, per continuare la strada che la provincia pare aver intrapreso. Consapevole del suo valore, ma anche della sua fragilità. Un "vaso" da maneggiare con cura.